



il Servo di Dio

**Mons. Raffaele Dimiccoli**

promotore dei laici nell'apostolato

Agostino Superbo

Il Servo di Dio

**Mons. Raffaele Dimiccoli**  
promotore dei laici nell'apostolato

*Barletta 2001*



## Introduzione

**R**icorre quest'anno il 45° della morte del Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli (+ 5 aprile 1956). Per la ricorrenza si è pensato di offrire ai fedeli una dotta e significativa riflessione circa l'azione pastorale di mons. Dimiccoli e la sua forte capacità nel rendere i laici protagonisti nell'apostolato. Si tratta di una conferenza tenuta presso la Parrocchia San Filippo Neri a Barletta da Sua Ecc.za mons. Agostino Superbo, allora Assistente generale di Azione Cattolica, inserita all'interno del primo Convegno Diocesano sul Servo di Dio, celebrato nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dal 16 al 22 febbraio 1998, in collaborazione con l'Unione Apostolica del Clero, di cui don Raffaele faceva parte.

Mons. Dimiccoli "sta dove stanno i suoi fedeli". "Si impegna a suscitare e formare i collaboratori". "Riconosce e promuove sinceramente la dignità dei laici e il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa". "Rispetta l'impegno dei laici nella vita della città". "Aiuta e accompagna i laici nella scoperta e attuazione dei propri carismi, sia umili che eccelsi" per il bene del prossimo.

Chi se tu, o uomo di Dio? Viene da chiederci. Potremmo dire che è "la lettera" di Dio per gli uomini di oggi, ma soprattutto per i giovani.

*Mons. Savino Giannotti*  
*Vicario generale*

## Cenni Biografici

**I**l Servo di Dio Angelo Raffaele Dimiccoli nacque a Barletta il 12 ottobre 1887 e morì il 5 aprile 1956. Instancabile apostolo, animato da un ardente amore per Dio ebbe per tutta la vita un unico movente propulsore: la carità verso i fratelli, bisognosi nello spirito e nel corpo. Ed è proprio a favore degli ultimi che, prediligendo un rione povero di periferia della sua città, emigrò dalla parrocchia di San Giacomo Maggiore per inaugurare nel 1924 il “Nuovo Oratorio S. Filippo Neri”, fucina di vita cristiana per tanti bambini, giovani e adulti, oltre che vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose. La sua fama di santità è in continuo crescendo e la sua tomba è meta di visite da parte di chi lo ha conosciuto e di chi invoca la sua protezione.

Il primo maggio 1996 fu aperta l’Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio. Il 18 febbraio 1997 si procedette alla Ricognizione canonica dei suoi resti mortali che furono trovati incorrotti. Il 25 maggio 1997 si chiuse la fase diocesana della Causa di Canonizzazione. Con decreto del 23 gennaio 1998 gli atti processuali sulla vita e virtù di mons. Dimiccoli sono stati acquisiti dalla Congregazione delle Cause dei Santi.

# Il Servo di Dio

## Mons. Raffaele Dimiccoli

### promotore dei laici nell'apostolato

L'approccio alla figura del Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli (1887-1956) di Barletta mi ha dato l'occasione di conoscere ancora di più un sacerdote molto valido che ha lavorato tra la sua gente e con la sua gente in tempi difficili, sotto certi aspetti anche più difficili dei nostri.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis*, 17, afferma che il sacerdote non è tutto nella Chiesa, a lui spetta il compito di promuovere il sacerdozio comune. Però il testo più significativo a riguardo è la *Presbiterorum Ordinis*, 9, che parla in maniera magnifica e insuperabile di questo rapporto tra laici e presbiteri. Voglio rifarmi a questo documento conciliare per evidenziare come l'opera di don Raffaele sia stata profetica.

Il sacerdote, dice la P.O., è un educatore di laici, il suo compito è quello di far crescere la fede fino alla maturità in tutti coloro che gli sono affidati. E al n.9 parla esplicitamente dell'educazione di questo "far crescere i laici". Accenno alcuni atteggiamenti che sono richiesti dal sacerdote, e sono fondamentalmente cinque, affinché ciascuno possa vedere come si inquadrano nella vita del Servo di Dio.

1. I sacerdoti devono avere la certezza di essere insieme con i laici, col popolo di Dio, discepoli del Signore. Si sta tutti insieme ad ascoltare l'unico Maestro.

Un grande studioso del laicato P. Yves Congar, prima del Concilio scriveva ironicamente che i laici nella Chiesa spesso sono stati educati a tre atteggiamenti: in ginocchio davanti alla balaustra, seduti di fronte al pulpito, la mano al portafoglio. Il Concilio dice invece che siamo tutti seduti di là. Il sacerdote sta prima dove stanno i fedeli e poi farà il suo dovere di illuminare nello Spirito. "Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano" - dice S. Agostino -, insieme discepoli del Signore.

2. I sacerdoti uniscono i loro sforzi a quelli dei fedeli laici: la collaborazione. Suscitare i collaboratori.
3. Riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici e il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa.
4. Avere massimo rispetto per la giusta libertà che spetta ai laici nel lavoro di costruzione della città terrestre, pronti ad ascoltarli, tenendo conto delle loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza.
5. Ultimo e il più bello degli atteggiamenti del sacerdote che vuol far crescere i laici, consiste nella scoperta dei doni che Dio ha posto nel cuore dei fedeli: i carismi. Essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme, sono concessi ai laici, devono riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza. Leggendo la vita di don Raffaele e i suoi scritti ho visto come questo sacerdote si è comportato così con i suoi laici.



*Mons. Dimiccoli circondato da alcuni collaboratori (1937)*



L'Oratorio in cui ha operato il Servo di Dio era concepito come un luogo per una nuova vitalità ecclesiale.

Vedremo quali linee di crescita per la spiritualità dei laici lui ha adottato, quale spiritualità ha cercato di costruire e di fare emergere nei suoi collaboratori laici e quali sono stati i frutti di questo lavoro.

L'Oratorio per don Raffaele è un luogo in cui si vive in pieno l'esperienza di vita ecclesiale come vita di una grande famiglia. Tuttavia è anche vero che l'ambiente dove don Raffaele costruisce l'Oratorio è un ambiente difficile e per certi versi anche malfamato. Scriveva un giornale locale per il 25° anniversario del "Nuovo Oratorio S. Filippo Neri" in Barletta riguardo alla situazione ambientale in cui fu costruito:

“Popolazione di quel vasto rione sempre crescente, formata in gran parte di braccianti o lavoratori a giornata... Le esigenze domestiche di dormire, cucinare, lavare in un'unica stanza consigliavano le mamme di sbarazzarsi dei loro figlioli, i quali tornavano nella strada, fonte di ogni vizio e malcostume, qual più ampio respiro, indispensabile alla loro esuberanza di vita, alle necessità fisiologiche e agli imperiosi bisogni di aria e di luce. Quest'infanzia negletta, trascurata, e talvolta del tutto abbandonata, alimentava il furtarello campestre, la delinquenza minorile, inselvaticata sempre più nel luridume e nella miseria dei panni, inficiata di tale morale più che non facessero il rachitismo, la tubercolosi, la TBC, la malaria, che decimava per fortuna, la maggior parte (questa è la frase che più mi ha colpito. Il giornalista ritiene una fortuna che queste malattie facessero morire i ragazzi. E lo

conferma...)). Dico, per fortuna, perché molti, ormai grandicelli, facevano parte di quelle comitive di giovanotti, i picciotti, che bivaccavano dal Macello al Paraticchio o alle Mura del Carmine, tirando di coltello e per la cui omertà rimanevano impuniti gravi fatti di sangue... Strati sociali in cui, ben a ragione, valeva più nascere bestie che uomini, essendo le prime oggetto di più particolari attenzioni e cure". Forse il giornalista ha calcato la mano, ma ci fa capire in quale ambiente don Raffaele ha voluto l'Oratorio.

Quale sarebbe stato il nostro atteggiamento? Creare una struttura per evitare tanti fatti di delinquenza in negativo. Cioè una struttura per tenere dentro, per non fare andare in strada i ragazzi... invece non è così!

L'Oratorio di don Raffaele è una vera esperienza di Chiesa, piena di vitalità. Le lettere che lui scrive alle sue discepole diventante suore, le quali a loro volta gli chiedono notizie sulla vita dell'Oratorio, rivelano magnificamente la vita oratoriana: è una vera Chiesa piena di entusiasmo, piena di allegria, piena di iniziative, capace di incidere positivamente anche sull'ambiente. In una di queste ad un certo punto dice: "Dalle case dove prima uscivano parolacce, oggi si sentono canti religiosi". Dov'è il punto centrale, di forza, per questo gruppo che vive un impegno ecclesiale eccezionale? È proprio qui la figura del sacerdote, la sua immagine che riesce ad attrarre collaboratori e anche ad indirizzarli per le vie della santità. La vita oratoriana è una vera Chiesa, vissuta però non soltanto nella domenica, ma nel quotidiano: piccole cose, grande entusiasmo, grandissima fede, ma soprattutto un'attenzione alla persona singola nella sua integrità, non

soltanto al bisogno di divertimento ma soprattutto alla fame di Dio, di istruzione - anche civile - e alla debolezza di questi ragazzi, anche nel campo dell'istruzione scolastica e anche agli aspetti di povertà materiale.

Don Raffaele è un prete che è vissuto con la gente e per la gente, insieme “simul” (cfr. Concilio), insieme discepoli del Signore: non si è mai staccato dalla gente, dai suoi ragazzi e collaboratori, tutti rispettati con eguale dignità. C'è una significativa testimonianza di Concettina Dellisanti che riporta: “A quanti l'avvicinavano, anche bambini, don Raffaele dava loro quel tempo necessario per formarli; ed io qualche volta, venendo da lontano e avendo da fare, gli dicevo celiando: *Così piccina quella bimba aveva bisogno di tanto tempo?* Con dolcezza mi rispondeva: *È un'anima anche quella, ed io ho il dovere come sacerdote di concederle quanto è utile*”.

Quanto valeva per lui l'Oratorio, quanto valevano i suoi ragazzi e i suoi collaboratori? Ce lo dice l'episodio del 1931 quando gli squadristi fascisti, dopo aver incendiato il Circolo di Azione Cattolica dei frati Cappuccini in Barletta, volevano incendiare l'Oratorio e lui disse “lo farete ma con me dentro”. Questa forte presa di posizione testimonia il suo amore ai ragazzi, all'Oratorio. Bella difesa! Ecco quanto valeva per lui l'Oratorio.

Ecco che l'Oratorio diventa, come lui diceva, un “piccolo paradiso”. Per questa realtà bellissima, per una Chiesa vivace, fresca, egli sceglie una via difficile: la collaborazione dei laici. È questo un modo nuovo di essere prete, che ha avuto nella città di Barletta in quel periodo, come riscontro, tante figure sacerdotali come: don Francesco

Paolo Scuro, don Raffaele Dimiccoli, don Sabino Cassatella, don Romeo Russo.

L'attenzione alla collaborazione dei laici, quale via privilegiata da lui percorsa, perché si vuole essere presenti nei luoghi in cui il Signore non è presente. Si vuole affrontare con coraggio i problemi, con il coraggio della fede le situazioni più difficili, più povere, più disagiate piuttosto che cullarsi nell'esistente.

Ci sono due modi di fare pastorale: 1) Curare il gregge che è dentro l'ovile; 2) andare alla ricerca della pecorella smarrita. Nella Chiesa è valida solo la seconda forma di pastorale: la ricerca. Il più delle volte si è di fronte a situazioni in cui non è una pecorella che si è smarrita ma - come al tempo e nell'ambiente in cui don Dimiccoli aveva realizzato l'Oratorio - è tutto il territorio che è smarrito, lontano da Dio e da ogni forma più umana di vita, ecco che il sacerdote va incontro e affronta i problemi, non dimentica "i più" che sono fuori perché - dice - "non ci appartengono". Il sacerdote dice: "mi appartengono, devo affrontarli, per questo sono prete, ma da solo non mi è possibile"; ed ecco la necessità e il dovere di suscitare collaborazione. La via scelta per realizzare questa grande opera è: affrontare i problemi col coraggio dei credenti; essere prete fino in fondo; chiedere e suscitare collaboratori laici. Nell'opera dell'Oratorio noi vediamo i collaboratori fin dalla prima ora. Collaborazione materiale nel costruire fisicamente la struttura - e insieme con lui erano a lavorare piccoli e grandi operai che tornavano dal lavoro e si fermavano qualche ora all'Oratorio prima di tornare a casa. Don Raffaele accoglieva la colla-

borazione di tutti, anche di chi gli offriva l'orecchino per contribuire alle spese degli ammalati che non potevano offrire altro se non la perla preziosa della loro sofferenza. Suscitava collaborazione nella catechesi e nell'opera educativa e sapeva fare emergere le responsabilità affidando dei compiti precisi, pur mantenendo sempre la forza della guida e dell'accompagnamento, una forza misericordiosa, comprensiva, ma sempre forte e sicura. In questa maniera i collaboratori di don Raffaele non sono strumenti per l'opera (già sarebbe una grande cosa!) perché l'opera a cui collaborano li aiuta a crescere, ad andare avanti nel cammino della fede. Il Servo di Dio educa i laici ad un impegno di crescita nel servizio, nella maniera in cui viene affidato il servizio, che è per loro la via della crescita nel cammino di santità. Si tratta di una collaborazione chiesta senza mai sovrapporre la propria personalità, ma rispettando il carisma proprio dell'altro. I laici discepoli di don Raffaele sono laici autentici; senza disprezzo per nessuno, non sono quelle forme di mezzi sacrestani, a volte molto vicini alle nostre chiese. Sono laici autentici capaci di impegnarsi nel lavoro, nella vita civile e nella società. Come ha fatto don Raffaele per far crescere i laici (e sono tanti che sono cresciuti alla sua scuola!)? Secondo me nell'intuizione di una vita intensa della comunità. Era la vita stessa dell'Oratorio che aveva in sé una forza educante non solo per i ragazzi ma per gli stessi collaboratori. Oggi nella ricerca pedagogica degli ultimi tempi si parla di conformazione, che non significa conformarsi all'altro ma "formarsi insieme". La grande fatica di don Raffaele era quella di creare un ambiente

che fosse per se stesso pieno di messaggi formativi, pieno di forze educative per tutti. E questa è una grande intuizione. La vita ecclesiale, quando è autentica, intensa, fraterna, fatta di amicizia vera, di sincerità, è essa stessa educativa per tutti: fa crescere piccoli e grandi. Com'era, allora, questa comunità con tanta forza educante dentro di sé? Una comunità orante. Il termine "Oratorio" era stato preso sul serio. C'erano i giochi, le recite... ma il primato era dato alla preghiera. E nella preghiera due punti fondamentali: *L'Eucaristia*, come forza di trasformazione dell'uomo, celebrata come sapeva celebrare lui, da santo. Avviava i ragazzi all'adorazione eucaristica e al servizio liturgico che per lui era una forte forma di educazione alla fede. Aveva scoperto sin da allora la forza educante della Liturgia. *La devozione mariana*. La Madonna era presente dovunque... nei suoi discorsi, tanto che, per un certo periodo, stando presso il Santuario dello Sterpeto per riposo fisico, coloro che non lo conoscevano lo chiamavano "il prete della Madonna", e attratti dalla sua parola accorrevano dalla città ad ascoltarlo perché parlava bene della Vergine Santa. Questa devozione eucaristica e mariana portavano all'incontro con Dio. Ecco a tal proposito la cartolina, ricordo del 25° dell'Oratorio, era una specie di programma per i ragazzi: "in ginocchio per adorare Dio (raccolgimento, preghiera, devozione), in piedi per difendere (nei tempi difficili: resistenza, conquista, sacrificio).

Bellissimo! Non l'atteggiamento voluto da alcuni preti (ho citato Congar!) ma spiritualità soda che educava i ragazzi, ancora piccoli, ad essere veri apostoli.

Un'altra forza educante era nel ministero: riconciliazione e direzione spirituale a cui dedicava molto tempo fino ad ora tarda. Qualche volta all'ora di pranzo non ritornava a casa, facendosi portare il cibo all'Oratorio proprio per poter assolvere alla sua missione. Erano tanti i suoi collaboratori, certamente li confessava tutti, li guidava spiritualmente. Aveva tempo per tutti salvo che per se stesso, eccetto che per la propria preghiera.

L'altra forza educativa erano gli strumenti della vita associativa di gruppo: la catechesi estesa a tutti: ragazzi, giovani, mamme, papà, fidanzati, tanti gruppi di catechesi; catechesi globale con un'intuizione eccezionale: non serve a niente, infatti, fare catechesi ai piccoli se contemporaneamente i genitori non ricevono la Parola di Dio. Comprende anche la necessità di uno strumento associativo: quando vuole rendere robusta la fede degli oratoriani e dei suoi collaboratori istituisce l'Azione Cattolica per una ramificazione capillare e permanente della formazione, per una spiritualità serena secondo i piani formativi centrali ma gioiosi, capace cioè di impegnarsi fino al sacrificio ma di farlo sempre con gioia ed entusiasmo in una carità che portava a considerare le miserie dei fratelli e, come proprie, portarle sulle spalle. In una testimonianza viene riportato che don Raffaele consegnava la Croce a doppia facciata, da una parte dipinta di nero, dall'altra dorata con su la scritta: "Portata senza fede" (quella nera) "Portata con fede" (quella dorata). Altri, invece, si vedevano consegnare nelle proprie mani l'Imitazione di Cristo, un libro preziosissimo che ancora oggi leggiamo, dove è racchiusa la spiritualità, quella vera.

La spiritualità che ha offerto ai suoi figli spirituali era quella che portasse a vedere il Signore nel quotidiano.

Così scrisse in una preghiera nel suo 25° di Sacerdozio: “Gesù in cielo, Gesù nell’universo intero, Gesù in terra, Gesù in mille dettagli della tua vita, Gesù nel dormire nel tuo stato, nei tuoi desideri di perfezione, Gesù nella tua solitudine, nelle varie occupazioni, nei tuoi studi, nella tua contemplazione, Gesù nella correzione dei tuoi difetti, Gesù nella pratica costante e generosa di tutte le virtù che fanno i santi, Gesù luce e pace del tuo spirito, Gesù riposo e amore del cuore tuo, Gesù forza e generosità della tua volontà”.

L’altra linea di spiritualità è la testimonianza: “In piedi per difendere”. Per educare alla testimonianza una comunità, oltre a stare in ginocchio per adorare Dio, io aggiungerei che occorre restare ancora in ginocchio per servire. Significativa è la preghiera da lui composta per i “Giovani Apostoli”: “Padre nostro, che sei nei cieli, noi vogliamo consacrarti la nostra giovinezza, nella fedeltà, senza compromessi... sempre e dovunque. [...] Rafforza nei nostri cuori la volontà di essere sempre, dovunque, i testimoni della verità che tu ci hai affidata, per farla risplendere nel mondo...”. Consacrarsi alla testimonianza, all’apostolato come atto di dedizione al Signore, di consacrazione a Lui, a servizio dei fratelli.

Un anno ebbe l’idea di donare il Vangelo ai fanciulli che a loro volta dovevano annunciarlo nelle loro famiglie: era una forma di educazione all’apostolato, e la Madonna, presso l’Oratorio, era invocata “Regina Apostolorum”.



Un'altra dimensione spirituale che riusciva a inculcare era quella della "speranza soprannaturale". Il pensiero dell'eternità in lui era costante e questo pensiero lo trasmetteva anche ai suoi ragazzi. In una lettera del 13 gennaio 1932 ad una sua figlia spirituale, abbiamo una bellissima descrizione della morte di un ragazzo dell'Oratorio, Felice Dibari, all'età di 11 anni; il Servo di Dio afferma: "ha fatto una morte da santo". La dimensione soprannaturale sempre costante nella sua mente: mai un rapporto, una relazione, una parola vissuta e consentita a livello semplicemente umano. Mai una giustificazione, per intendersi, dovuta al carattere, al temperamento; sempre lo sguardo a Dio e nella prospettiva della grazia del Signore.

Quali sono i frutti di questo lavoro costante di tanti anni? I suoi laici sono i cristiani d.o.c., con la marca di fabbrica. In una testimonianza si legge: "I fedeli che frequentano S. Filippo, uomini e donne, gioventù maschile e femminile, hanno un'impronta tutta particolare, è la marca di fabbrica, è il sigillo impresso da don Raffaele Dimiccoli; ne vada Gloria a Dio!". In tutte le dimensioni della loro esistenza e non soltanto facendo la cernita tra questo aspetto del Vangelo e l'altro aspetto, la parola di Gesù era vissuta integralmente. Un'altra serie di frutti sono le numerose vocazioni sacerdotali e religiose, ma non mi soffermo qui, a me tocca parlare dei frutti della vita dei laici in gamba, eroici e coraggiosi, cristiani veri.

Riporto quanto lui scriveva il 3 dicembre 1954 a Nicolino Rizzi, per dire come un cristiano deve comportarsi in situazioni difficili: "la persona cara non si separa con



Terrazzo chiesa San Filippo Neri. Mons. Dimiccoli tra i suoi ragazzi. In alto a destra don Ruggiero Lamacchia, suo figlio spirituale.

la distanza di misura lineare o di tempo, perché l'affetto è calamita che lega, è vampa che attira e fonde in una sola fiammata e non si estingue e non si affiacca, vive dell'unico ideale: volere il bene, desiderare maggiore bene sempre, dappertutto fin dove arriva la potenza dello Spirito, fino a risiedere in Dio, punto di partenza e punto di arrivo". Capacità, dunque, di vivere con Dio in qualunque situazione.

Tra i laici di don Raffaele una particolare importanza hanno le collaboratrici di vita santa come Angela Piccapanè e Angela Mascolo e poi Raffaele Dell'Aquila, anche lui ricordato in particolare per la sua vita di coraggio e di

santità, esempio di laico impegnato nell'apostolato, che attingeva forza dalla partecipazione alla S. Messa quotidiana, sposo e padre esemplare che chiuse la sua esistenza terrena il 12 settembre 1943 mitragliato dai tedeschi, "Vittima innocente ed espiatrice della malizia umana", come ebbe a scrivere don Raffaele nel ricordino del trigesimo. Ecco i frutti più evidenti. Ma tanti e tanti altri sono certamente noti solo al Signore e sono gloria di questa città.

Tutto quello che ho detto è riassunto in pochissime parole nel testamento spirituale di don Raffaele. Qui si capisce il suo stile di vita e il suo stile apostolico: "Grazie a voi, carissimi operatori e benemerite cooperatrici, grazie ancora, grazie di quanto avete fatto... Il vostro primo direttore è morto, ma ne sarà eletto un altro... voi ascoltatelo, amatelo, ubbiditegli, pregate per lui come avete fatto per me. Siate sempre il valido sostegno dell'Oratorio con le vostre preghiere, col vostro instancabile aiuto e sacrificio e soprattutto vivendo e portando negli incarichi che il buon Dio vi assegnerà lo spirito di S. Filippo, ossia l'amore all'innocenza e alla gioventù, con vibrazione particolare a quella più bisognosa di assistenza, lo zelo per la vita cristiana, l'aiuto zelante ai sacerdoti ed al catechismo, la generosità verso i poveri e la fedeltà infrangibile al S. Padre, il Papa, alla Chiesa Cattolica ed all'Italia, nazione privilegiata da Dio. Ci riuscirete a perseverare in questo apostolato (ecco l'ideale: adesso come fare?) se ogni giorno rinnoverete la vostra volontà ad essere fedeli alla vostra vocazione oratoriana: sempre più fedeli, ancora più fedeli. Miei carissimi, si ha sempre qual-

cosa da migliorare nella propria condotta, e se si vuole essere sempre anime spirituali, devote e pie, si deve arrivare a questo: rendersi sempre migliori... Ricordatevi che la forza segreta ma portentosa del vostro apostolato in mezzo al mondo è riposta (primo) nel perfetto dominio di voi stessi (secondo) e nella perfetta povertà che vi rende angeli (trasparenti)... Ed ora avanti con freschezza (di forza)". Da questa figura sacerdotale straordinaria possiamo ricavare alcune indicazioni pastorali per i nostri giorni, per noi preti e per i laici.

*A noi preti.* Le povertà del nostro territorio ci appartengono. Noi faremo cose grandi non facendo lussuose le nostre belle chiese ma creando i posti d'incontro tra il Signore e l'uomo nei luoghi più abbandonati della città. Il nostro stesso modo di vivere dev'essere di più intensa comunione con Dio e di maggiore spirito di povertà.

Se teniamo presente l'ambiente in cui don Raffaele ha costruito l'Oratorio, certamente era più semplice, meno complesso dei nostri ambienti, ma tuttavia abbastanza degradato e pieno di problemi.

Lo chiamavano Don Bosco, perché Don Bosco si è trovato nello stesso ambiente e nelle difficoltà del Servo di Dio riguardanti il degrado delle persone che lui ha cercato di risollevare: e questo non fu assolutamente facile.

Certamente i tempi sono cambiati, ci sono difficoltà nuove, più gravi. Oggi noi abbiamo altre difficoltà che derivano dalla cultura del nostro tempo, dal modo di pensare delle famiglie, della televisione e di altri mezzi di comunicazione, per cui è difficile un dialogo in quanto non si sa dove far aggrappare l'annuncio della Parola di

Dio. Se uno crede nell'onestà posso dirgli: "Guarda, Gesù t'insegna come essere onesto"; se uno desidera la felicità posso dirgli: "Ci sono le Beatitudini evangeliche". Ma chi oggi desidera essere veramente felice? E qui il discorso cristiano diventa difficile. Non voglio essere pessimista: non voglio dire che oggi in ultima analisi non ci sia una soluzione a questi problemi. A questa generazione spetta il compito di seminare abbondantemente, i frutti verranno quando certe tempeste si saranno calmate.

*Per quanto riguarda i laici*, come ho accennato, la vita dell'Oratorio, secondo l'idea di don Raffaele, doveva essere un esempio di vita cristiana, della novità della vita cristiana. Uno dei difetti che riscontro più facilmente è che noi spesso concepiamo la vita cristiana non come una novità, ma come una specie di limite alle esagerazioni dell'uomo in negativo; cioè per molti il cristiano non è colui che ruba ma non è nemmeno colui che non ruba. Il cristiano non è uno che è sfrenato ma non è nemmeno uno che è casto. Che cos'è allora? È un mediocre. Allora, la vita nuova, che è opera dello Spirito Santo, a che ti porta? A essere misericordioso verso tutti, a far emergere dall'interno di te quello che lo Spirito Santo ha creato: diversa mentalità, diversa visione della vita, diverse dinamiche con se stessi, con gli altri, col futuro, col passato: è tutto nuovo. È questo che oggi non riusciamo a fare meglio. Se uno vedendo noi cristiani, vedendo me, dovesse definire il cristianesimo, che definizione darebbe? Il messaggio evangelico va portato nel tessuto del quotidiano da me, da te, dai laici, da tutti; questa è l'unica maniera perché si riprenda un cammino da punti forti. Il Papa fa

emergere il Vangelo col suo esempio. Oggi quella che è richiesta è la santità quotidiana, ordinaria, capillare. Quando don Raffaele ha pensato all’Azione Cattolica lo ha fatto per dare una formazione robusta, forte, una spinta per tutti verso la santità. Egli cercava itinerari di santità universale; ma vediamo noi, come comunità ecclesiale, che immagine diamo sul territorio per rendere credibile il cristianesimo. Dobbiamo passare da una condizione di cristianesimo inteso come una saggezza umana, come un limite alle esagerazioni dell’uomo, a un cristianesimo che forma un uomo nuovo. Se cristiano, per esempio, non è uno che non odia, allora è uno che ama fino a perdonare e fino a dare la vita; non è uno che non ruba, è uno che rispetta, a danno proprio, la proprietà degli altri; non è un consumista, un materialista, è uno che è sobrio, capace di accontentarsi dell’essenziale per essere poi capace di donare agli altri. Sono questi gli enigmi. Prendiamo la dottrina sociale della Chiesa che è una novità: quanti di noi la prendono seriamente in considerazione? Spesso la parola non è sostenuta dai fatti, allora ci diranno: “ma che dici?”. Anche se uno sa infiorare le sue parole non arriverà mai a convincere, non ce la farà mai a convincere la gente. Questo è il problema, secondo me. Come fa il Santo Padre, come ha fatto don Raffaele a dire che il cristianesimo è nuova umanità, rinnovata, totalmente diversa? Con la credibilità della propria vita.

Non basta venire in chiesa e appartenere alla Chiesa. La Chiesa è comunità dei figli di Dio che deve risplendere per la carità, per la letizia e per il coraggio. L’augurio che faccio a voi e a me è di vivere insieme con l’Azione

Cattolica, con le altre associazioni e movimenti le dimensioni di una Chiesa lieta e coraggiosa. Lieta perché c'è il Signore presente, coraggiosa nel servire tutti i fratelli.

Per fare questo occorre, come diceva don Raffaele nel suo testamento, “freschezza di forza”, forze sempre fresche, non volti stanchi, affaticati, lacrimanti, lamentosi; sempre freschi in qualunque età della vita, energie nuove nella novità che viene dal Signore che ci porta a mettere a disposizione di tutti quello che Egli ci ha dato con grande gioia.

Io credo che, se non stiamo attenti, alle quattro note della Chiesa “una, santa cattolica apostolica” rischiamo di aggiungere “lacrimevole e stanca”. Io toglierei queste due ultime note e direi: “una, santa, cattolica, apostolica, lieta e coraggiosa”.


*+ Agostino Superbo*

*A cura della Postulazione della Causa di Canonizzazione  
del Servo di Dio Raffaele Dimiccoli*

CURIA ARCIVESCOVILE  
Via Nazareth, 68 - 70051 Barletta (Ba) - Tel. 0883.531274







*Dio, Padre onnipotente, che hai reso l'umile sacerdote Raffaele Dimiccoli padre premuroso di una moltitudine di figli e ispiratore di giovani generosi alla tua chiamata, ascolta la nostra preghiera: dégnaTi di glorificare sulla terra il tuo servo fedele affinché, per sua intercessione e sul suo esempio, sappiamo amarTi con rinnovato entusiasmo e seguire la tua volontà. Per Cristo nostro Signore. Amen.*



*— Gesù Ave Maria  
VUOLIO CHE TUTTE LE ANIME  
VENGANO AL CIELO  
PER GUARDARTI*